

LA PUBBLICAZIONE

A Göbekli Tepe trovati pilastri con decorazioni risalenti a 7000 anni prima delle piramidi

«Dopo 20 anni di questo mestiere credevo che non mi sarei mai più emozionato così. La razionalità si è dissolta in un brivido»

di Umberto Tecchiati

Quando, un anno fa, Roberto Maggi, direttore della collana archeologica della casa editrice «Oltre» di Sestri Levante mi chiamò per chiedermi di curare la traduzione del libro di Klaus Schmidt «Sie bauten die ersten Tempel», stavo dirigendo uno scavo archeologico a Bressanone: a poca profondità emergevano strutture e strati della prima età moderna. Faceva caldo, la polvere sollevata dai camion e dalle ruspe mi si appiccicava alla faccia, e il chiasso era tale che non sentivo nemmeno bene quello che mi stava dicendo. Ci lasciammo in modo interlocutorio, lui intanto mi avrebbe mandato in posta elettronica un articolo pubblicato dall'importante rivista Arheo sulle straordinarie scoperte fatte in Turchia sud-orientale, a Göbekli Tepe, perché mi facessi un'idea. Sulle prime mi chiesi che cosa avessi a che fare io con una scoperta preistorica turca di cui fino a quel momento non sapevo niente. Per il resto della giornata non ci pensai più.

Al ritorno a casa quello che il mio amico Maggi mi aveva mandato mi lasciò esterrefatto. Sul monitor scorrevano le immagini di circoli megalitici costituiti da pilastri di pietra del peso di svariate tonnellate, perfettamente squadrate e dotati di una «testa a T», emersi negli ultimi 15 anni scavando, nella regione di Urfa, in una collina artificiale. Molti di essi recavano basso- e altorilievi animalistici di eccezionale qualità artistica che ritraevano serpenti, cinghiali, volpi, leoni, animali feroci, ma anche uccelli e insetti. Si trattava di veri e propri «templi», come lascia intendere il titolo del libro, per quanto probabilmente non dotati di tetti, o di più «semplici», ma ugualmente monumentali, strutture santuariali di un grande luogo di culto? Stavo sottolizzando, era ovvio. Ma quando mi resi conto che tutto ciò che stavo vedendo sul



Tecchiati: quegli scavi che dalla Turchia riscrivono la nostra storia

L'archeologo bolzanino ha tradotto il libro di Schmidt sulla scoperta di templi costruiti 12 mila anni fa

LA SCHEDA



La copertina del libro tradotto da Tecchiati

Il sito di Göbekli Tepe, in Turchia, sta modificando radicalmente le conoscenze sul passato remoto dell'uomo. È stato scoperto infatti un insediamento con colossali pilastri a T disposti a cerchio ed istoriati con bassorilievi. Insomma dei «templi» costruiti circa 12 mila anni fa, ossia 7000 anni prima delle grandi piramidi egizie. L'archeologo autore della scoperta è Klaus Schmidt, il cui libro «Sie bauten die ersten Tempel» (ed. Beck), pensato anche per non specialisti, è stato ora tradotto in italiano dalle edizioni Oltre: «Costruirono i primi templi» (288 p., 24,50 euro). Il traduttore è l'archeologo bolzanino Umberto Tecchiati, che per l'Alto Adige racconta il suo incontro col libro e l'importanza della scoperta archeologica.

monitor era vecchio di 11-12 mila anni, la razionalità che necessariamente deve accompagnare uno studioso nell'indagine di società antichissime e prive di scrittura, i cui resti materiali sono tutto ciò che possediamo per scriverne la storia, si dissolse in un lungo brivido lungo la schiena.

Pensavo, dopo vent'anni che faccio questo mestiere, che non mi sarei più veramente emozionato per nessuna scoperta archeologica, per quanto straordinaria. Il lavoro è anche routine, e in archeologia ce n'è moltissi-



I pilastri dei santuari

In alto a sinistra e qui a destra alcuni pilastri «a T»; sopra a destra i circoli megalitici



ma: le lunghe ore passate in laboratorio a lavare reperti, a schedare, classificare, riempire data-base. Le giornate trascorse in automobile per raggiungere gli scavi in cima a valli sperdute, la burocrazia e poi, talvolta, la frustrazione nel vedere un sito accidentalmente distrutto, o l'indifferenza degli altri per il tuo lavoro. E suppongo che anche Klaus Schmidt abbia vissuto tutto questo perfino scavando un sito eccezionale come Göbekli Tepe: non tutti i giorni sono uguali, e sullo scavo occorrono riserve mentali e fisiche che non tutti i la-

vori richiedono. Ma Schmidt è ora uno degli archeologi più importanti del mondo, e la perseveranza con cui ha seguito per tanti anni, e ancora segue, gli scavi dei più antichi templi dell'umanità, lo hanno di certo ripagato della fatica.

L'emozione che si prova leggendo il libro di Schmidt, che in me si è riprodotta continuamente, mano a mano che procedevo con la traduzione dell'originale tedesco, nasce dalla consapevolezza che queste scoperte offrono la possibilità di guardare in modo sostanzialmente nuo-

«Centinaia di uomini lavorarono per costruire questi santuari: la loro organizzazione portò alla sedentarietà»

vo a un passaggio cruciale della storia dell'umanità: la transizione dallo stadio di cacciatori-raccoglitori proprio del lunghissimo ciclo culturale paleolitico (da 2,5 milioni di anni fa a 10.000 circa a.C.) allo stadio di agricoltori e allevatori caratteristico del Neolitico. Tale passaggio è cruciale perché è all'origine di tutto ciò che siamo noi oggi, con le nostre città, le nostre convenzioni sociali, le nostre disuguaglianze, le nostre religioni, la creazione artistica. Già: l'arte. Ci facciamo erroneamente l'idea che la grandezza artistica sia un percorso lineare, da un livello iniziale in cui le manifestazioni artistiche sono goffe e impacciate, a livelli via via sempre più avanzati in cui padronanza tecnica e genio creativo si fondono mirabilmente dando voce e corpo ai sentimenti più profondi dell'umanità. E invece non è così: le prime manifestazioni artistiche, vecchie di più di 35.000 anni, sono perfette, nel loro genere, fin dall'inizio, e precedono di gran lunga la civiltà come noi la intendiamo.

Così i templi di Göbekli Tepe e le loro splendide testimonianze d'arte non accompagnano il sorgere della civiltà urbana, come saremmo tentati di credere, ma lo precedono e, in un certo senso, lo provocano. Centinaia di uomini dovettero contribuire per molti anni, con il loro lavoro, all'erezione del santuario, e l'organizzazione necessaria a tutto ciò portò alla sedentarietà e alla produzione del cibo. Una prospettiva, questa, che lascia attoniti, perché ci costringe quasi a rifondare la nostra prospettiva del passato preistorico dell'umanità. Schmidt lo fa benissimo, dimostrando una conoscenza vasta e profonda della preistoria europea e del Vicino Oriente, e di sapersi orientare nel ginepraio delle teorie antropologiche contemporanee perché il caso di studio di Göbekli Tepe interagisca con la cultura dei nostri tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

di Severino Perelda

Ancora fresca di stampa, è disponibile al pubblico la nuova monografia aggiornata di Mario Dall'Aglio, importante e ormai storico personaggio del panorama culturale altoatesino. Prossimo al traguardo degli 85 anni e tuttora vivacamente impegnato, Dall'Aglio ha realizzato una corposa opera editoriale (nella foto la copertina) in cui raccoglie l'ampia e dettagliata descrizione della sua lunga e ininterrotta attività artistica. «Mario Dall'Aglio. Colori, forme e modi», questo il titolo del volu-

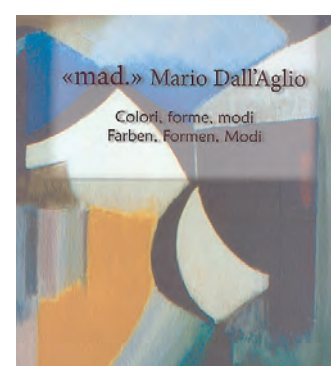
Mario Dall'Aglio si racconta: mezzo secolo di ricerca artistica

Un corposo volume sulla carriera di un artista che è stato anche docente e operatore culturale

me, è un'opera che si distingue per il preciso e accurato intento autobiografico, quindi per la volontà diretta dello stesso autore di raccontarsi senza ricorrere a mediazioni o interpretazioni altrui. Una pubblicazione a ritroso che prende l'avvio dalla metà anni '70, quando l'artista ideò e sviluppò il progetto del «modulo», divenuto elemento fondamentale del suo percorso fino a oggi. I capitoli della se-

conda parte si riferiscono invece alle esperienze iniziali e si collegano ai primi anni '50 in una antologia che risale alle sue ricerche espressive nel disegno, nella pittura e nella scultura: 20 anni di lavoro in prevalenza figurativo, ricerca espressionistica, astratto informale, fino all'astrattismo materico, che sfocerà, come detto, nell'elaborazione del «modulo». La monografia, oltre alla cronolo-

gia delle mostre e alle motivazioni tecniche e contenutistiche, comprende una nutrita raccolta di recensioni, testi, contributi di critici, storici dell'arte, collezionisti e, ovviamente, illustrazioni delle opere e una accurata galleria fotografica che riguarda l'autore, ma anche tanti amici e colleghi d'epoca. Un complesso lavoro, che raccoglie momenti e luoghi della memoria e un archivio stori-



co-biografico di coloro che hanno accompagnato e sostenuto Dall'Aglio nel corso di tanti anni, da cui traspare un interessante spaccato artistico della Bolzano dal dopoguerra a oggi, compresi anche molti dettagli importanti che rimettono in luce eventi e manifestazioni forse in parte dimenticati.

In 496 pagine, più di mezzo secolo di attività sulla scena locale, nazionale e internazionale; le prime esperienze di lavoro e di studio, il profilo umano, l'insegnante, il giornalista, l'artista, l'operatore culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA